

L'essenzialità come ricerca di Monica Mazzolini

Mimesi e riduzionismo. Ricerca di particolari per la rappresentazione oggettiva da un lato, essenzialità e semplificazione delle forme dall'altro. Basandosi su questi possibili modelli tra cui scegliere, Diego Salvador costruisce un articolato progetto suddiviso in due parti ma al contempo inscindibile. La descrizione parzialmente oggettiva di uno spazio con i suoi visitatori e la susseguente reinterpretazione mediante l'eliminazione dei dettagli. Muovendosi dalla realtà così come appare ad una osservata, pensata e ri-creata, mettendoci di fronte ad un duplice stimolo: percettivo e interpretativo.

Un procedere concettuale che parte dalla realizzazione di istantanee in un definito lasso di tempo all'interno di un ambiente delimitato. Nelle due serie di fotografie, scattate in orari differenti dello stesso giorno, l'autore sceglie inquadrature lievemente diversificate del medesimo angolo della stanza permettendo una visione più o meno ravvicinata sia dei quadri astratti appesi alle pareti sia dei differenti visitatori che si soffermano ad ammirarli. Un soggetto all'apparenza semplice che tuttavia racchiudendo in sé vari spunti di riflessione.

La prima riguarda il tempo. Ci troviamo dinnanzi ad un ossimoro insito in questo genere di linguaggio: le istantanee rappresentano per antonomasia la capacità che ha la fotografia di fissare un attimo ma grazie agli scatti, ottenuti in successione, si avverte lo scorrere del tempo in cui cambiano le azioni e la luce ma non lo spazio che, funzionando da sfondo immobile, asseconda la migliore analisi degli accadimenti, al contrario mutevoli. Una messa in scena dove gli "attori" sono ignari del ruolo partecipe assegnatogli dal fotografo che è anche regista.

Interconnessa risulta la seconda riflessione che riguarda i visitatori immortalati nell'atto di contemplare le opere d'arte. Ne osserviamo il susseguirsi, l'abbigliamento, gli oggetti che portano con sé, le interazioni tra di loro e con i quadri, la spontaneità degli atteggiamenti, delle posture, dei gesti ma non vediamo i volti perché Diego Salvador opta sempre per il momento in cui, soggetti singoli o in coppia, una volta entrati nel palcoscenico, sono girati di spalle. Decisione che permette di eliminare una delle caratteristiche importanti riguardo alla rappresentazione delle persone ossia il volto. Non vediamo le espressioni, non comprendiamo le emozioni. L'autore fa un primo passo verso quello che sarà il processo concettuale successivo. Si stabilisce comunque un rapporto rapido e diretto tra il dentro e il fuori la fotografia. Gli avventori all'interno dell'inquadratura guardano, noi osserviamo dall'esterno ciò che loro vedono ed al contempo, tramite un meccanismo di rispecchiamento, ne percepiamo gli atteggiamenti grazie alle pose del corpo. Interessante, tra un'ampia possibilità, la scelta come background di due opere d'arte astratte che sono una evoluzione del riduzionismo grazie all'eliminazione degli oggetti e la presenza di sole forme e colori. Viene abolita, in questo modo, ogni possibilità di confronto empatico con volti e oggetti riconoscibili. Anche la stanza, grazie alla particolare e mutevole luce, catturata dalla risoluzione dello strumento utilizzato, non ha la nitidezza e la ricerca dei minimi

dettagli. Ma Diego Salvador non è interessato a questo aspetto e, fin dal principio, il progetto mostra una realtà solo in parte neutrale.

L'autore non è interessato alla descrizione minuziosa di ciò che si verifica dinnanzi al suo obiettivo e per questo interpreta ulteriormente le istantanee manipolandole digitalmente. Una elaborazione per passare dall'analogico al digitale. E se i fotoni sono gli elementi invisibili ed essenziali della luce, necessaria per scattare la fotografia e fissarla sulla carta sensibile, i pixel sono le unità minime convenzionali della superficie di un'immagine che per la loro dimensione e densità vengono ricomposti e fusi dalla retina dell'osservatore che percepisce, per via della bassa capacità di risoluzione, un'immagine unica. In questo progetto viene operata una trasformazione che, mettendo in evidenza e separando i pixel, crea immagini frammentarie. Un processo di semplificazione, di riduzione artistica che attinge il suo fondamento nelle scienze e nella tecnologia: *"Gli scienziati usano il riduzionismo per risolvere un problema complesso, mentre gli artisti lo sfruttano per suscitare una nuova risposta percettiva ed emotiva in chi guarda"* (E. Kandel - *"Arte e Neuroscienze. Le due culture a confronto"* 2016). Ed è proprio questo l'enunciato che sottende alla comprensione delle immagini mediante le quali passiamo dall'osservazione della realtà, alla percezione visiva ed emotiva fino al ragionamento circa il significato.

Una immagine digitale è come un mosaico formato da piccole tessere e la *Pixel Art* - nata agli inizi degli anni '80, il cui precursore è Chuck Close - rappresenta un rinnovato linguaggio espressivo in cui possiamo far rientrare anche il progetto di Diego Salvador. Un approccio che ha la sua origine grazie a tre autori accomunati dal desiderio di semplificare, seppur con stili molto differenti tra loro: Paul Cézanne, Georges Seurat e Piet Mondrian.

Anche Diego Salvador è uno sperimentatore, un fotografo che non si accontenta - in nessuno dei suoi progetti - di osservare la realtà e catturarla ma, partendo da una riflessione su di essa, utilizza la macchina fotografica quale strumento per piegare la realtà al suo pensiero concettuale, sia che si tratti di minimalismo, di paesaggi fluidi o di scomposizione visiva come in questo caso. Mediante un processo creativo giunge alla perdita di definizione ottenendo immagini che hanno delle precise caratteristiche compositive. I pixel, quadrati e di colore uniforme, eliminano la profondità di campo, lo spazio si appiattisce, diventa bidimensionale. Si annullano i dettagli. I giochi di luce ed ombra diventano non sfumature ma profili geometrici e per questo schematici. I corpi perdono la nettezza dei contorni e risultano collocati in uno spazio virtuale al confine tra le origini del cubismo e il puntinismo. Tutto diventa statico, fisso come l'attimo catturato da una fotografia. Un'operazione di sintesi della realtà, ma che ancora rimane tale, passando dalla descrizione alla rappresentazione nella quale, eliminando le curve, si rimuovono i segni emozionali ma restano l'equilibrio, l'armonia di colori e delle forme. Uno studiare lo spazio e le sue figure sovvertendone i canoni classici.

Trasgredire, scardinare le regole, è la base - come ci ha insegnato la storia dell'arte - per progredire e per arrivare a ragionare su concetti vecchi e nuovi, ma anche per tentare di replicare a domande che sono parte del dibattito circa la post-fotografia. Credo che un

progetto come questo possa essere una valida indicazione per una risposta. La sperimentazione di Diego Salvador oltrepassa la fotografia, almeno quella che viene definita classica, proprio in virtù della trasformazione digitale alla quale viene sottoposta. Una metamorfosi figlia della tecnologia ma soprattutto del pensiero filosofico e del rapporto dell'uomo con lo spazio, il tempo, la memoria e l'identità.

DIEGO SALVADOR

TITOLO DEL PROGETTO: Immagini e Pixel

L'idea del progetto nasce con riferimento alla visita della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia del 14 settembre 2022.

Il progetto è articolato in due parti. La prima parte riguarda foto istantanee (polaroid) e la seconda parte foto digitali. I soggetti delle foto istantanee sono ripetuti nelle foto digitali.

L'idea – prima parte – realizzato con foto istantanee, chiamata "14 settembre – Sguardi"

"Visitatori della mostra, singoli o a coppie che si sono fermati ad osservare le 2 stesse opere d'arte con atteggiamento ed interesse diversi.

Le fotografie sono state scattate dallo stesso punto di vista dalle 11:30 alle 12:00 e dalle ore 15,30 alle ore 16,10 circa. La variabilità degli scatti dipende quindi dalle persone, dai loro atteggiamenti, dallo scorrere del tempo. Momenti meritevoli per l'autore di essere fotografati perché capaci di esprimere e rappresentare la noia, l'interesse, la curiosità, il divertimento. Lo sguardo dell'autore si fonde con quello dell'osservatore consentendoci di "spiare", non visti, quel che accade in una mostra internazionale d'Arte, come la Biennale."

Foto istantanee (totale 26 foto collocate su due pannelli da 100 x 100 cm.):

n. 13 foto quadrate della dimensione di cm. 8,6x7,2 cm. Le foto sono collocate su un pannello a sfondo bianco da cm. 100x100 accompagnate dalla seguente scritta: " 14 settembre Sguardi. Biennale Internazionale d'Arte Venezia 2022. Visitatori che si fermano e osservano gli stessi due dipinti dalle ore 11.30 alle ore 12.00.

n. 13 foto rettangolari della dimensione di cm. 8,6x5,4 cm. Le foto sono collocate su un pannello a sfondo bianco da cm. 100x100 accompagnate dalla seguente scritta: " 14 settembre Sguardi. Biennale Internazionale d'Arte Venezia 2022. Visitatori che si fermano e osservano gli stessi due dipinti dalle ore 15.30 alle ore 16.10.

L'idea – seconda parte – foto digitali – chiamata “Immagini e Pixel”

“La fotografia e il soggetto ripreso. Che cosa definisce una immagine come fotografia? E' necessario che essa sia specularmente somigliante all'oggetto ripreso, chiamato in letteratura “referente”? Oppure non è necessaria questa somiglianza ma piuttosto è rilevante la modalità con cui il soggetto viene ripreso, cioè l'atto di fotografare da parte del fotografo? E ancora andando oltre, nel caso della trasformazione del soggetto ripreso attraverso la tecnologia informatica: l'output che ne deriva è da far rientrare nel novero della fotografia? E poi sempre attraverso l'utilizzo delle tecnologie digitali che permettono di indagare la struttura della fotografia digitale mettendo in evidenza gli elementi essenziali di cui è composta, si può continuare a parlare di fotografia o post fotografia?”

Nel caso delle foto esposte, l'autore è partito dalle fotografie istantanee (che definiremo per semplicità “polaroid”) poi scansionate e digitalizzate. Il risultato è stato ottenuto attraverso una applicazione tecnologica che consente di ingrandire l'immagine rendendo visibili dei quadratini, i cosiddetti pixel, che danno conto dei micro elementi di cui è composta la fotografia.

Il soggetto ripreso è il medesimo nei due casi, sia in questo che in quello delle fotografie istantanee. Ciò che cambia è la sua rappresentazione.

L'intento è stato di stimolare la riflessione sulla molteplicità delle forme espressive della fotografia digitale. Ma lo stesso discorso, pur nella diversità dei mezzi, vale anche utilizzando la fotografia analogica. Nel caso qui presentato l'autore è cosciente che queste immagini possono generare sentimenti diversi di curiosità, di interesse ma anche critici o negativi da parte dell'osservatore. L'importante è di aver stimolato una riflessione sulle fotografie presentate, ma, in particolare sullo stato della fotografia. “

Foto digitali:

N. 12 foto digitali quadrate stampate su carta fine art e supportate dal relativo pannello, della dimensione di 55x55 cm cadauna;

N. 12 foto digitali rettangolari stampate su carta fine art e supportate dal relativo pannello, della dimensione 50x66.5 cm. cadauna.

Pannello descrittivo delle foto digitali: da 100x100 cm. riportante le seguenti frasi:

RIFLESSIONI:

Una fotografia deve necessariamente essere specularmente somigliante al ripreso?

Oppure è rilevante l'idea che autore dello scatto desidera rappresentare e comunicare?

La modificazione anche incisiva, del soggetto ripreso con la fotocamera attraverso programmi digitali ha come conseguenza che l'immagine ottenuta non possa più essere considerata una fotografia? Riguardo la fotografia digitale, in particolare, si può dire che la "verità" è una opzione, e non una ostinata ossessione?

LA MIA PROPOSTA:

Il filo conduttore: lo stesso soggetto dell'immagine istantanea rappresentato in maniera diversa mantenendo peraltro la stessa ripetizione e la sequenza .

La diversità: previa trasformazione dell'immagine istantanea in immagine digitale, mettere in evidenza attraverso la tecnologia di fotoritocco i micro elementi (pixel) che compongono una fotografia digitale e una differente saturazione dei colori dell'immagine, creando una diversa percezione visiva a seconda che l'immagine sia osservata da vicino o da più lontano.

All'osservatore le sue sensazioni e considerazioni.

Pannello con biografia: da 50x70 cm.

Totale Pannelli: n. 28

Allegati:

- **Commento critico Monica Mazzolini, Trieste, L'essenzialità come ricerca;**
- **Commento critico Monica Bisin, Roma, Linguaggio ed Immagine;**
- 4 foto istantanee come esempio;
- 4 foto digitali con evidenziati i pixel, come esempio ma di dimensione ridotta rispetto a quelle da esporre;
- **Catalogo del progetto con commenti e con tutte le foto da esporre.**

LINGUAGGIO ED IMMAGINE

di Monica Bisin

Diego Salvador, un autore dalla personalità artistica elegante e raffinata che ha fatto della ricerca e della sperimentazione i suoi tratti distintivi.

Non teme di esibirsi in virtuosismi tecnici e sperimentazioni digitali tanto da creare attenzione sui suoi

lavori apprezzati ed esposti in diverse mostre in Italia.

In ogni suo progetto si evince la necessità di andare oltre l'evidente per far riflettere e dibattere su tematiche importanti e ampiamente condivise, o per introdurci in tesi ricercate su argomenti specifici,

come nel suo ultimo progetto.

"Linguaggio ed immagine" è un passo avanti concettuale e sperimentale nel suo cammino artistico, un

duplice intento lo anima: l'autore si inoltra nell'analisi dei meccanismi mentali dei fruitori delle opere d'arte

e si domanda fino a che punto le opere digitalizzate possono essere definite fotografia.

Due postulati interessanti che mettono chi guarda il progetto nella stessa condizione di coloro che sono

analizzati come in uno specchio.

La risposta ovviamente sarà diversa da persona a persona, ma ciò che conta non è tanto la risposta quanto la riflessione indotta che è sempre presente in ogni progetto dell'autore; perché le risposte possono e devono essere variegate ma l'obiettivo è quello di creare curiosità e sviluppare il pensiero critico.

La scelta del metodo è in questo progetto fondamentale Diego Salvador utilizza la polaroid per un effetto

immediato rispetto ai comportamenti assunti dai visitatori di fronte alle opere.

È interessante capire attraverso la postura, i gesti, le azioni quali siano le loro emozioni, domande, atteggiamenti.

In seguito tramite scansione e digitalizzazione si sofferma sul concetto di analogico e digitale; la fotografia deve mantenere la sua integralità o può essere il risultato di un mix di elementi diversi e contrastanti tra loro?

Un dibattito attuale e acceso. Personalmente credo che l'arte non ha e non deve avere limiti, etichette,

barriere ideologiche o tecniche, là dove esiste qualcosa da dire l'autore è libero di esprimersi con ogni

mezzo possibile, tradizionale o sperimentale.

L'arte è impegno, talento, capacità emozionale e comunicativa, per questo Diego Salvador è un Artista

completo.